

IL FRIULI

N.º 221.

SABBATO 24 NOVEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

AVVISO

Sono pregati i signori Socii del Friuli che fossero ancora in ritardo del prezzo d'associazione, a spedirlo a tempo, perchè non venga loro sospeso l'invio. Così pure quelli che intendessero d'associarsi per il nuovo mese, quanto più presto lo faranno tanto meglio sarà. Chi poi avesse qualche reclamo da fare, tanto per la spedizione, come per la distribuzione del Giornale, lo faccia, sia al rispettivo ufficio postale, sia presso la redazione, prima che scorrano gli otto giorni, poichè non sempre si è al caso di soddisfare alle domande di fogli di vecchia data.

ITALIA

Troviamo nella Gazzetta di Venezia la seguente:

N. 45881. P. L.

NOTIFICAZIONE.

Colla Notificazione 28 settembre p. p. N. 1404 R. nell'atto di stabilire la misura dell'imposta Prediale da pagarsi nel Regno Lombardo-Veneto durante l'anno camerale 1850, venne dichiarato che restavano sussistenti per l'anno stesso le imposte accessorie già prima in corso della Guardia nobile italiana, tassa di arginatura pel Mantovano, ec. ec.

Parlando ora della sovraimposta concernente all'accennata Guardia nobile, l'I. R. Ministero dell'interno ha fatto conoscere che, non essendo ancora seguite le Sovrane determinazioni state promosse intorno al completamento ed alla riforma di tale Istituto, trovava opportuno, di concerto col gran maggiordomo di Corte e coll'I. R. Ministero delle finanze, di limitare la sovraimposta medesima col principio dell'anno amministrativo 1850 alla metà della misura antecedentemente attivata; poichè il presente personale di esso Istituto rendeva desiderabile un alleviamento per i contribuenti nel periodo di tempo, in cui sarà per continuare l'attuale stato di cose.

Nel portare a pubblica cognizione le premesse superiori sollecitudini per opportuna norma dei contribuenti e per corrispondente effetto, si avverte che in quelle Provincie, rispetto alle quali non vi fosse tempo di far luogo all'indicato alleviamento colla prima rata d'imposta prediale pagabile per l'andante anno 1850, dovranno seguire i corrispondenti congruagli colla rata successiva.

Si deve poi soggiungere, giusta quanto ebbe a rimarcare il prefato I. R. Ministero dell'interno, che nel caso della riorganizzazione dell'Istituto della menzionata Guardia dovrà essere portato nella tassa di cui si tratta quell'aumento che il bisogno fosse per richiedere.

Verona, 12 novembre 1849.

L'I. R. Governatore generale civile e militare pel Regno Lombardo-Veneto.

Feld-maresciallo Conte RADEZKY.

Sulla proposta del consiglio dei ministri, dice la Gazz. Piemontese, il Re ha prorogato le camere.

Fu questa l'inevitabile conseguenza del voto, pel quale la Camera dei deputati deliberò formalmente di sospendere la discussione del trattato di pace finchè il Governo non avesse presentato un progetto di legge per regolare le condizioni dell'emigrazione.

A fronte di un tal voto, il Consiglio dei Ministri dovette considerare, come la principale essenza del governo costituzionale stia in ciò, che tutti i tre poteri abbiano sempre una piena libertà di voto; la quale libertà ed indipendenza dei poteri gli parve distrutta da quel voto medesimo. Dovette per tanto tenersi alla proroga del Parlamento per avvisare ai mezzi di trarre il paese da questa difficile posizione, senza permettere che in nulla vengano intaccati gli ordini costituzionali.

La notizia della prorogazione del Parlamento torinese dice, la Concordia, ha commosso tutti gli animi ed ha prodotto universale stupore. Sappiamo che i deputati della destra, cui la cosa giunse inaspettata e dolorosa, si radunarono in numero di 25 circa per provvedere in qualche modo alle pericolose emergenze.

Nei giornali di Torino troviamo notizie di Alessandria, le quali ci dicono che si è dato ordine di attivare i lavori della strada ferrata al Lago Maggiore per la via di Valenza e Mortara; abbandonando l'idea della linea per la via di Casale e Vercelli.

L'Avvenire poi in una data più recente asserisce che questi lavori sono proseguiti con grande alacrità. La strada provvisoria è tantosto disfatta; e fra pochi giorni sarà libera tutta la via. Anche la Stazione provvisoria è a buon partito, e tutto ci fa sperare che le corse saranno attivate prima del prossimo anno. Si crede che per la Stazione si atterreranno una volta i bastioni, rinserrando così la strada ferrata nella linea delle fortificazioni, procurando nel tempo stesso una maggiore latitudine per l'ingrandimento della nostra città da questa parte specialmente.

La Legge del 17 ha quanto appresso:

« Veniamo assicurati che il governo togliendo a considerare il rincresevole aumento delle aggressioni contro la vita e le proprietà dei cittadini, che da qualche tempo ha giustamente allarmato le tranquille popolazioni, ha dato gli ordini opportuni, perchè colonne mobili di forza armata percorressero frequenti le strade più pericolose ad oggetto di vegliare sui facinorosi, e reprimere o prevenire i loro attentati. Altri provvedimenti stanno pure per essere messi prontamente in opera, onde proteggere con efficace energia la pubblica sicurezza.

Leggiamo nella Gazz. di Genova, foglio che riceve le comunicazioni ufficiali, la seguente rettificazione:

« Da due giorni si è sparsa la voce (cui però gli uomini assennati prestarono poca fede) che vari corpi di Austriaci siano mostrati presso Novara e Stradella. Noi siamo superiormente autorizzati a smentire formalmente un tal fatto; e tanto più di buon grado lo smentiamo in quanto importa, nello stato attuale di cose, il togliere agli spiriti turbolenti ogni pretesto di diffondere notizie e voci di allarme, per trarne occasione di sommuovere o esacerbare gli animi dei cittadini.

« L'essersi, con pieno accordo e intelligenza dei due governi, inviati sui rispettivi confini alcuni drappelli di truppe austriache e piemontesi per impedire il contrabbando, può forse aver dato cagione ad alcuni di spargere quella voce, ad altri dato motivo di prestarvi fede. Ora essendo noi in grado di chiarire anche siffatta circostanza, lo facciamo tanto più volentieri in quanto possiamo pure proclamare altamente essere il Governo del Re nel fermo e ineluttabile proposito di mantenere nella sua interezza lo Statuto, da cui siamo retti; com'è in pari tempo determinato a reprimere con vigore, e con tutti i mezzi che somministrano le leggi, ogni movimento, ogni improntitudine, con cui si tentasse di turbare la pubblica tranquillità e quello stato normale, che forma la nostra gloria al cospetto di tutta Europa. »

In una lettera del 15 novembre da Piacenza, nel Corriere mercantile, annunciasi:

Questa fortezza, con alcune opere addizionali, diventerà un campo trincerato per 25,000 uomini. Il concentramento di queste truppe si va operando con celerità. Così l'esercito austriaco sarà accampato colla base nel quadrato d'Alfeg-Mincio, con posti avanzati a Piacenza, Aueona e all'Appennino toscano.

Il Times di Londra ha una lettera da Roma del 3 novembre, quindi di data alquanto vecchia, ma che nulla di meno riferiamo contenendosi in essa notizie che non abbiamo lette ancora in altri giornali; ecco che cosa dice quella lettera:

Pio IX, avendo poca confidenza nei Romani, vuol formare una guardia svizzera, o meglio, un corpo svizzero di 6000 uomini. Una tale forza armata procaccerebbe una sicurezza grande al suo governo, e si crede che i Francesi occuperanno le loro stanze finchè questo disegno venga posto ad esecuzione. E per verità, dopo il

vergognoso abbandono in che fu lasciato dai suoi soldati, successo l'assassinamento del conte Rossi, il Papa ha troppe ragioni per diffidare di essi, ed i battaglioni elvetici sarebbero per lui di un grande vantaggio. Si dice che sia stata conchiusa una convenzione, intesa a far passare ai servigi del Papa le truppe svizzere attualmente agli stipendii di Napoli.

Parlasi eziandio del disegno di fondare negli Stati romani una colonia d'Irlandesi, di cui potrebbero in poco tempo formare un eccellente corpo di truppe. La legge in vigore nell'Inghilterra contro gli arruolamenti per l'esterno non permette di arrivare a quello scopo in un modo diretto, ma nulla opporrebbe all'idea di formare una colonia d'Irlandesi. È noto che il governo papale possiede vasti terreni incolti, che potrebbero abbandonare a quei coloni.

Nell'Osservatore Romano del 16 novembre leggansi i seguenti avvisi:

« Si volevano fare dimostrazioni da alcuni malintenzionati per ricordare la ricorrenza del giorno di jeri, ma alcune disposizioni prese dall'autorità militare francese bastarono per isconsigliare i demagoghi dalla presa determinazione. Secondo le nostre migliori informazioni, il generale Baraguay d'Hilliers giungerà in Roma domani, e lunedì il generale Rostolan, creato cittadino romano e decorato della croce dell'ordine Piano, partirà alla volta di Francia.

Il Nazionale ha questa lettera di Bologna del 14: « Delle porte della città non se ne è per ora chiusa che una sola; l'ordine è sospeso, non ritirato. Le artiglierie sono a S. Michele in Bosco, e le grosse Bombe pur collocate. Dell'apertura delle scuole universitarie, non se ne sa più nulla, poichè l'Arcivescovo avea tutto disposto senza chiedere il dovuto permesso. Per ora non se ne parla più. Si dice siano giunte da Roma cento nuove destituzioni, ma che l'I. R. Governo militare si opponga.

Notizie posteriori

Le ultime notizie da Torino portano, in data del 20, il decreto di scioglimento della Camera dei deputati. I collegi elettorali sono convocati per il 9 dicembre; il Senato e la Camera sono riconvocati per il 20 dicembre.

Leggesi nello Statuto in data di Roma 17 novembre:

Si assicura che il Papa non ritornerà più il giorno 25 del corrente, ad onta che diversi Cardinali sian giunti in Roma, ed abbiano ripreso il loro posto nei vari dicasteri ecclesiastici; il che dava a credere certo il ritorno.

Ai Napoletani residenti in Roma è stata intimata la partenza immediata. Vieni loro rilasciato un passaporto per la Grecia.

De Coreelles è sempre in Roma. Il general Rostolan sembra ora malcontento del suo richiamo.

Si dà per certo, dice la Riforma, che l'atto di amnistia sia sul tappeto del Granduca, e che non vi manchi che la sua firma.

AUSTRIA

Secondo un giornale di Vienna, si crede che coll'andata di S. M. l'Imperatore a Vienna verrà tolto lo stato d'assedio in quella città. Dopo questo primo passo se ne attendono di altri nel medesimo senso, per ristabilire le condizioni legali in tutta la monarchia.

Il 14 venne pubblicato ad Hermannstadt la Costituzione del 4 marzo in valacco, in slavo ed in tedesco.

Quanto prima verrà pubblicata la prescrizione provvisoria riguardo la tassazione dello zucchero. In una ben motivata relazione, il ministro delle finanze si estende intorno a tutti i rapporti del soggetto, e dopo aver confrontato gli interessi dell'industria, del commercio, dell'erario ecc., che si collidono a vicenda, egli conchiude che lo zucchero prodotto da sostanze indigene dev'essere

aggravato da una tassa di consumo alquanto elevata, per il motivo che questo genere rende in questo un notevole guadagno alla fabbricazione, e che il dazio d'introduzione dello zucchero coloniale non ista in debita proporzione con quella. Quindi fu deciso di tassare ogni finto di zucchero prodotto nell'interno con un carantano, che corrisponde a fiorini 1: 40 M. di C., il centinaio. In pari tempo il dazio per lo zucchero greggio estero viene aumentato da fiorini 7: 30 a fiorini 8 M. di C., ma all'incontro il dazio d'introduzione peggiori zuccheri raffinati viene ridotto da fiorini 18 a 16, e a fiorini 12 pella farina di zucchero destinata per il consumo. Lo scioppo rimarrà tassato, come finora, con fiorini 5. Il sig. ministro delle finanze fa osservare che le nuove tariffe doganali e daziarie torneranno gradite, come atte a far conseguire la maggior conformità possibile colle relative disposizioni dello Zollverein. La nuova tassa verrà prelevata sul prodotto già preparato.

Secondo una corrispondenza della Presse da Costantinopoli in data 10 corr., sarebbero insorti nuovi dissidii fra la Porta e la Russia, provocati dai governi di Francia e Inghilterra. Il governo ottomano chiederebbe non solo lo sgombramento dei Principati, ma ben anche l'abolizione di tutti i privilegi commerciali spettanti unicamente alla Russia; questo per altro dopo il termine stabilito. Nel riprodurre questa notizia, è necessario aggiungere ch'essa ha bisogno di conferma.

Leggesi nell'Osservatore Dalmato del 19 nov.: Il nostro corrispondente della Bosnia ci comunica d'aver rilevato che il segretario del Visiro di Travnik, convinto d'aver tenuta corrispondenza coi ribelli della Kraina, si sia da sé avvelenato. Il Visiro è da un pezzo a Travnik; ha però lasciato nelle vicinanze de' paesi insorti alquanto truppa, onde tenerli in qualche soggezione. Il malcontento fra i principali musulmani di quella provincia verso il Visiro, va di giorno in giorno crescendo, e ciò a motivo delle attive innovazioni.

Perlochè si va ad arte diffondendo false notizie: alcuni lo vogliono gravemente inferno, altri per fino assassinato da un servente nell'istessa sua stanza.

Dalle varie relazioni che si hanno, egli è vivo e sano, ed occupato nell'apparecchio dei mezzi onde sventare i disegni dei rivoltosi, e far rispettare le emesse riforme, non solo nei paesi insorti, ma in generale in tutta la provincia.

In quanto allo stato sanitario non si hanno relazioni che nelle limitrofe provincie serpeggi qualche morbo contagioso.

Lungo il confine non ebbe luogo alcun fatto dispiacevole, e l'ordine pubblico e la tranquillità non furono menomamente turbati.

Leggesi pure nell'Osservatore del 20:

Sullo stato delle cose nella contemine Bosnia ci vien riferito che i Kadiluk di Bihac ed altri vicini sian fermi nell'intenzione di non assoggettarsi alle nuove imposte pubblicate dal Visiro di Travnik. Assicurasi che a Travnik sieno in tutto arrivati circa ottomila armati.

L'epidemia ch'erasi sviluppata nei dintorni di Bihac e fra l'armata del Visiro, a quanto si assicura, va di giorno in giorno scemando.

FRANCIA

PARIGI 17 novembre. Leggesi nel Moniteur che lorchando il Presidente della Repubblica pervenne al potere, ei trovò nelle prigioni o nei pontoni 3,114 detenuti o trasportati in seguito agli avvenimenti del giugno 1848.

Di questo numero 2,597 furono da lui graziati da quel giorno fino ad oggi.

Togliamo da un prolisso articolo della Presse alcuni brani, i più rilevanti, intorno agli argomenti agitati nella seduta del 16 novembre.

« La maggioranza dell'Assemblea legislativa, si vendica dell'umiliazione che le venne dal messaggio con delle punture di spilla. Jeri la

spilla avea sfiorata l'epiderme; oggi s'approfondì entro la carne e ne ha fatto spicciare il sangue. Il voto della presa in considerazione della proposta del sig. Desmousseaux de Givré altro non era che una scalfitura. Il voto di rigettare la proposizione dei sigg. De la Moskowa, Gavini, de Flavigny ed altri rappresentanti bonapartisti sulle spese di alloggio del vice-presidente della Repubblica è una vera ferita.

Ognun sa che nel suo programma il gabinetto del primo novembre ha dichiarato di volere rimanersi fedele allo spirito dell'antica maggioranza; eppure malgrado questa professione di fede politica, la maggioranza restò inflessibile nel suo rancore. Il messaggio del 31 ottobre le ha tolto il sonno, ed essa non potrà mai perdonare a quell'odiato fantasma. Essa ha subito il messaggio come un'onta che si traghionte, ma l'ha subito covando, sotto una bugiarda rassegnazione, l'impazienza d'una rivincita, d'una rappresaglia per soddisfare alla sua sovranità invilita!

Dessa non cercava che l'occasione di tale rappresaglia. La proposizione del sig. Desmousseaux de Givré gliela offriva nella seduta di jeri. Questa occasione fu colta con avidità. Bisognava sentire il sig. Baze ed il generale Ledro a parlare della sovranità dell'Assemblea, e dichiarare con alterezza che codesta Assemblea sovrana non avea a ricevere ordini da anima vivente, nè dai ministri, nè dallo stesso Presidente della Repubblica! Oggi, novella occasione, rappresaglia novella! Il sig. Boulay de la Meurthe non era che un pretesto. Il voto passa al di sopra la sua testa per andar a colpire il Presidente della Repubblica. È una risposta al messaggio Napoleonico.

L'Assemblea legislativa, gli è evidente, non credeva al desiderio di fare un'economia. Non trattavasi che di 20,000 fr.; nè volle col suo rifiuto mostrarsi taccagna, ma bensì offesa e quindi ostile. Il suo voto non fu dunque dettato dalla parsimonia, ma dalla vendetta. Gli è uno schiaffo inflitto al Presidente della Repubblica sulla guancia del sig. Boulay de la Meurthe.

Gli è dunque un fatto inconfutabile che per qualunque s'adopri il nuovo ministero, e malgrado il proclama del sig. Cartier (commissario di polizia), malgrado la legge di deportazione, ed il ristabilimento dell'imposta sulle beyande, malgrado tutto questo la maggioranza nè obliera nè darà amnistia al messaggio. Il divorzio è ormai consumato; ed il messaggio è l'atto ufficiale di questo divorzio. Si tenterà indarno un riavvicinamento; questo non sarà sincero. I due poteri sono uno in faccia all'altro e si guardano ostilmente, e niuno vorrà essere il primo a cedere.

Si, lo ripeto, il conflitto tra i due poteri è manifesto. Jeri scoppiò a proposito d'una cosa, oggi d'un'altra; e domani forse a proposito d'un nonnulla. È la natura delle cose; è la conseguenza inevitabile del contatto del potere esecutivo e del potere legislativo. Se un tal contatto continua, il conflitto parimenti continuerà e diverrà di giorno in giorno più acre e più virulento sino a che riesca in un 48 brumaire o in un 27 luglio 1830. Via di mezzo non c'è per isfuggire a questa fatale alternativa.

Nè l'Assemblea mise soltanto in rotta il Presidente della Repubblica, ma anco i due ministri Dumas e Fould furono da essa astretti, benchè a malincuore, ad accettare un'eredità di 500,000 fr. per l'acquisto degli Stalloni di S. Cloud. I due ministri hanno vivamente resistito; Dumas per ben due volte prese la parola; invano, ch'ei fu battuto e prostrato dal sig. Estarulin.

In somma, la seduta odierna nulla ne apprende; ma per avventura apprenderà qualche cosa all'Eliseo. Là entro si sentirà l'umiliazione per fermo, e fors'anco il brucior della ferita; ma Dio voglia che da questi mali si sprigioni la luce a illuminare gli incauti.

Fu già detto da qualcheuno, che Emilio de Girardin, l'astuto ed ingegnoso redattore della Presse, poteva avere qualche influenza all'Eliseo. Gli articoli con cui egli cerca ora di deprimere

nell'opinione pubblica la maggioranza dell'Assemblea, possono essere un maggiore indizio di costoso e forse di ulteriori progetti; e per questo crediamo di doverli notare. Ad onta che sia conosciuto per uno spirito intrigante, Emilio de Girardin acquistò molta influenza sul pubblico col molto suo ingegno polemico, e con la logica stringente del suo vivace argomentare. L'amnistia data, una più compiuta lasciata in prospettiva ai Repubblicani depressi, i tentativi di raccogliere un partito bonapartista e questa attitudine d'un foglio come la Presse, il quale ha sempre avuto per bandiera la conservazione col progresso, la massima forza del potere colla massima libertà, la buona amministrazione interna sopra ogni cosa, possono essere fatti molto significativi e da non trascurarsi da quelli che osservano gli indizi del tempo. I piccoli fatti acquistano importanza per la loro ripetizione e per la loro concordanza.

INGHILTERRA

LONDRA 15 novembre:

Questa mane in forza d'un proclama della Regina non si fecero affari alla Borsa, essendo questo il giorno di preghiera e di penitenza ordinato dal governo. Le officine furono chiuse, e gli abitatori della capitale si affollavano nelle chiese e nelle cappelle, in ciascuna delle quali v'era predica.

— La Regina avendo saputo che i fondi della Società nazionale istituita per promuovere l'educazione della classe povera s'erano consumati, indirizzò al lord Arcivescovo di Cantorbery, primate d'Inghilterra, una lettera, in cui annuncia l'intenzione d'accordare il suo patrocinio alla Società.

GERMANIA

BERLINO 16 novembre. La commissione per la vertenza della Costituzione tedesca dopo lunghe trattative sopra l'ultima proposta della reggenza adottata con 18 voti contro 3, essendone riferente il dott. Beckerath, ha trovato di presentare al primo della Camera la seguente risoluzione:

La Camera ha rimarcato dagli atti a lei presentati che il governo ha creduto di dover riconoscere il bisogno dimostrato da diverse parti di un interinale reggimento dei comuni rapporti degli stati tedeschi mediante la conclusione del trattato del 30 settembre a. c.

Se la forza di questo trattato per formare la prov. commissione d'alleanza potesse produrre un effetto, il quale (sia mediante ordinanze legislative, sia mediante gravami finanziari diversi da quelli che occorrono per la conservazione della proprietà dell'alleanza, oppure stabiliti fissamente dal trattato) toccasse i rapporti interni dello stato prussiano, allora il trattato del 30 settembre dietro gli articoli 46 e 60 della Costituzione del 5 dicembre 1848 abbisognerebbe per la sua conferma dell'approvazione delle Camere.

Il governo non ha richiesto l'approvazione delle Camere, e perciò ha mostrato indubitabilmente di non aver intenzione di accordare alla commissione un'efficacia della specie suddetta.

In riguardo all'alleanza tedesca, il governo al contrario, tanto durante, quanto dopo la conclusione del trattato del 30 settembre a. c., ha pronunciato la *espressa e solenne* dichiarazione:

« Che la Prussia persisterà immutabilmente alla formazione della piccola alleanza, e che difenderà con tutta l'energia i diritti della medesima contro qualunque illegale intenzione, venga questa da qualunque siasi parte. »

La Camera ascoltò questa dichiarazione con soddisfazione e confidò che il governo saprà mandar ad effetto questa promessa e saprà tener lontano specialmente ogni esegesi del detto trattato su questo riguardo, dietro la quale il governo prussiano mediante la sua conclusione avesse riconosciuto la conservazione della Costituzione e legislazione dell'Alleanza in senso più largo, di

quello che lo aveva fatto mediante la sua dichiarazione nel consiglio d'amministrazione ai 17 ottobre. La Camera può dunque aspettarsi che le prese disposizioni per la convocazione della dieta avranno immutabilmente il loro effetto e mercè la loro immediata convocazione non saranno deluse le speranze del popolo, che la Prussia calchi infallibile la via battuta al 26 maggio per l'unione della Germania, alla qual via la Camera diede già ai 7 settembre e ne dà presentemente la sua piena adesione.

Per questi motivi si trattiene la Camera, nel mentre che essa si riserva espressamente i diritti accordatili in riguardo del trattato 30 settembre a. c. dagli articoli 42, 46 e 60 della Costituzione del 5 dicembre 1848, e ciò per il tempo d'una più estesa dichiarazione sopra il suddetto trattato.

AMERICA

Il New-York Herald riproduce i seguenti curiosi dettagli trasmessigli da Haiti:

Soulouque, o Faustino I, imperatore d'Haiti è un negro di bella presenza; sui cinquantadue anni, tendente all'obesità. La sua fisionomia è piena di dolcezza; egli sorride piacevolmente, anche quando ordina qualche esecuzione capitale. La sua passione predominante è il lusso, e soprattutto il lusso della toilette. Più volte al giorno ei cambia di costume e di uniforme. Le sue spalle sono d'una enorme dimensione e le fa venire da Parigi per suo uso particolare. Perfetto cavaliere, ricerca i bei cavalli americani, su quali egli ama di assistere alla parata.

L'imperatore non sa nè leggere, nè scrivere, e sospetta assiduamente coloro che si conoscono d'un tal mestiere. A tal proposito egli sovente ripete che non vuol impacciarsi con quella maledetta penna che rende i bianchi tanto possenti, e mercè la quale sogliono gabbare i poveri negri. E non è miseranda cosa, grida esso con affettazione, di vedere un galantuomo vincolato e soggetto, una volta ch'egli abbia segnata pure una croce sur un tristo cencio di carta che parla come vuole.

L'uomo il più influente appo Soulouque si noma Papulot. Questi è mago di professione e solo legalmente autorizzato a fare dei *wangas*. Lui e la gran sacerdotessa del *vandou* sono l'anima degli arcani consigli dell'ex-presidente. Questi sono i fulcri di quella spaventevole barbarie che sta accovacciata in uno dei più bei paesi della terra tra mezzo allo incivilimento che d'ogni lato la circonda. E chi l'crederebbe che la feroce setta del *vandou*, specie di fransoneria africana dalle iniziazioni mistiche e crudeli fosse ricomparsa in mezzo d'Haiti; e che da un anno ricominciassero gli umani sacrifici, e che un fanciullo è stato l'ultimo olocausto offerto alla più atroce superstizione? Eppure questi fatti sono veri e furono constatati dal sig. Raybaud, console generale della Francia. Da gran tempo Pichon e Levasseur, suoi predecessori avevano segnalato questo rapido ritorno ai barbari costumi dell'Africa.

Lo stato maggiore dell'armata è assai numeroso; gli è uno stuolo di cancri che assorbono e divorano le finanze dello Stato. La loro scienza non fa per fermo vergogna a Soulouque, e la loro avidità per i *gourdin* (quarti di piastra) sorpassa tutto quanto il governo provvisorio ha offerto di più scandaloso. Si vedono colonnelli che non isdegnano di sospendere la lesina e lo spago a canto della sciabola, e generali che in grande uniforme mercanteggiano frittute. Poyou, il comandante del genio, è un vecchio negro della Martinica ciabattino di mestiere, a cui un giovane di nome Richard insegnava a compitare e a sommare.

Il soldato è indisciplinato e forma piuttosto un'orda che un'armata; non ha caserma, alloggia dove può. Lo si munisce d'uniforme per un anno, che non dura pur un mese; colpa la triste qualità della stoffa. Egli possiede un *hamac* che

distende ed allunga dovunque a talento; riceve per sua paga un *gourdin* al mese e senza fare dei *calembourgs* più spesso sulle sue spalle che dentro la sua scarsella.

La guardia particolare di Soulouque forma un corpo di massacratori emeriti. S'appellano i *gran-stivali*, quantunque dessi vadano letteralmente a piedi scalzi. I tre fratelli Ulysse, Bernardotta, Ocean ed Anne gli comandano e compongono una spietata triade alla Tristano l'Eremita.

Per quanto concerne la stampa d'Haiti, dessa è composta di sedicenti giornalisti che da lunga pezza hanno acciabbattato un *patris* per loro uso, costituente un vero atto d'indipendenza assoluta dalla grammatica e dal dizionario francese.

— I giornali della Nuova-York del 30 ottobre pubblicano un atto di rigore per parte dell'imperatore Nicolò verso un suo suddito, il signor Bodisco, che per alcuni anni fu ministro di Russia a Washington.

Un ukase dell'imperatore vieta agli agenti diplomatici di divenir proprietari nel paese, in cui sono accreditati. Ora il signor Bodisco, che menò in moglie un'americana, credette poter impiegare una somma superiore a due milioni 250,000 franchi in terre nella Georgia e sul territorio del governo americano. Venuto a cognizione di ciò, l'imperatore richiamollo a Pietroburgo, come pure il di lui nipote che occupava il posto di segretario d'ambasciata; e appena giunsero fece trasportare Bodisco in Siberia e condurre il nipote in una segreta. Questa notizia, come si seppe a Washington, destò in tutti un sentimento di commiserazione, poichè il sig. Bodisco godeva la stima universale.

APPENDICE.

EDUCAZIONE

VII.— Ora che le scuole sono riaperte, non è inopportuno il discorrere alquanto dell'insegnamento che vi s'impartisce ai giovani. Assai c'è da dire su ciò che ad essi vi si dovrebbe insegnare; ma prima di tutto vogliamo toccare di quello, che non ci sembra conveniente insegnare nelle scuole. Ci si perdoni, se urtiamo nel paradosso; ma possiamo assicurare i lettori che, ove ciò avvenga, non sarà mai per isforzo d'originalità. È impossibile di non riescire paradossali, quando si vuole opporsi ad un uso inveterato e comune.

Pronunciamo alla prima il nostro paradosso: Noi non crediamo conveniente, che nelle scuole s'insegni nè la Religione, nè la Filosofia.

Non lasceremo, che qualche spirito volgare e prevenuto ci tacci di voler escludere dall'insegnamento ciò che v'ha di più santo e di più alto, mirando a materializzare l'istruzione: anzi diciamo, che appunto per spiritualizzarla e perchè l'istruzione religiosa e filosofica sia veramente buona, intendiamo che la si faccia altrove, che nelle scuole.

La Religione insegna le verità eterne, le quali nella loro stabilità sono il punto di partenza e nel tempo medesimo il faro delle menti umane; verità che deggiono essere poste in alto luogo, perchè tutti le vedano e le intendano, come il Figliuolo dell'uomo, che venne innalzato per servire di esempio. Queste verità formano la base divina, su cui la società umana deve posarsi per procedere nelle vie del Signore. La Filosofia d'altra parte rappresenta i progressi dello spirito umano, che per gradi procede, verso un

fine eterno, al quale è scorto dalla Provvidenza anche quando è posto sulle vie dell'errore. Niente di più mutabile, che i sistemi filosofici, quali sono come le foglie che cadono dagli alberi ed infracidendosi al piede di essi ne fecondano le radici. La storia della filosofia, nel tempo medesimo che mostra i progressi dello spirito umano ne indica le aberrazioni. Mentre i principii religiosi rimangono fermi ed inconcussi, ogni nuovo sistema filosofico non si avvicina alla verità, che in quanto presenta una formula più ampia per contenere tutte le umane cognizioni e per discendere dalla teoria a nuove deduzioni pratiche.

Ora, la scuola ha troppo del mutabile e del meschino per contenere le sublimi ed eterne verità, alle quali non si conviene, che il tempo, che la Chiesa del Signore; e nel tempo medesimo ha troppo del fisso e del gretto per lasciar adito, senza pedanterie e senza petrificazioni d'idee, al libero e progressivo sviluppo dei principii filosofici, e dello spirito umano, che non vuole essere incatenato nello stabile insegnamento d'un solo sistema innestato nelle menti dei giovani, quando altri progressi si sono già fatti. Se la Chiesa è più adattata che la scuola per l'insegnamento dei principii religiosi, la stampa lo è per i principii filosofici. Fa un pessimo effetto l'udire un maestro spiegare a' suoi discepoli il testo obbligato e superiormente comandato di filosofia, mentre chi ha letto qualche libro recente deve ripudiare come cose viete quelle che tutti i giorni s'insegnano. Questo è un obbligare i giovani ad affaticarsi domani a disfare nella propria mente l'edificio, che voi avete innalzato oggi, sovente per ordine di qualche autorità che s'è occupata di tutt'altro che di filosofia, e che prescrive l'insegnamento d'un testo composto da qualche mediocrità, che seppe vendere a buon prezzo la sua merce. Qual meraviglia così, se gli uomini sragionano e se non vanno mai d'accordo fra di loro. Invece di spingerli nella luce dell'avvenire voi li piombate nelle tenebre del passato e li usate alla diffidenza, al dubbio su tutte quelle cose, che voi date ad essi per verità.

L'insegnamento religioso, debito d'ogni cristiano e che si compendia nel catechismo, se lo fate in iscuola, mescolandolo colle altre cose del tutto umano, delle quali il giovane è libero di riconoscere o meno l'importanza, e che egli anzi talora sa di non studiare, che per avere la classe di passaggio, dovendo nutrirsi altrove di studi più sodi; questo insegnamento viene preso con leggerezza, o con noia dai ragazzi, nei quali la devozione è tutt'altro che in ragione dell'istruzione. Fatto invece in Chiesa, fra la solennità dei riti religiosi, è impossibile, che nei fanciulli non produca un'impressione profonda e non peritura, come si conviene di verità che devono essergli guida in tutta la vita. Tutti gli uomini, fanciulli od adulti, conosceranno l'importanza delle verità, che vengono ad essi proclamate dinanzi all'altare di Dio. In iscuola si prendono le cose del Signore e della Religione con troppa confidenza. Questo è il segreto che spiega l'accidiosità ed il fastidio delle pratiche religiose di tante persone, che furono pure educate in queste pratiche, assai più di quegli uomini semplici che altra istruzione religiosa non ebbero, se non quella della madre e del parroco. Di più, l'insegnamento speciale dato in iscuola ad alcuni figli di cristiani, in confronto degli altri che la Chiesa vuole uguali ad essi, costituisce per i primi una specie di privilegio, che non deve esservi in cosa sì importante. Se i ragazzi che possono educarsi si vogliono meglio istruiti, per quelle poche ore per settimana che vengono dedicate all'insegnamento religioso, vadano in Chiesa; ed ivi il parroco, od anche il catechista gli istruisca in comune con tutti quei fanciulli che vogliono e possono concorrervi. Nel tempo non vi deve essere aristocrazia. Non vi deve essere insegnamento privilegiato, come non panche aristocratiche, nè chiese, nè preti feudali e di famiglia.

stocratiche, nè chiese, nè preti feudali e di famiglia.

Ciò non vuol dire, che i principii religiosi e cristiani non debbano penetrare ed ispirare tutti i rami dell'insegnamento. Noi vorremmo anzi, che ogni scuola fosse una pratica applicazione del Vangelo! Di più troveremmo a suo luogo nelle scuole la storia della Religione, la quale verrebbe ad essere il gran quadro in cui sarebbe sovrapposta la storia dell'umanità. In tutta la vita non si dimenticherebbero le dolci ed educatrici impressioni lasciate dalla storia degli antichi patriarchi, dei giudici del Popolo d'Israello, dei profeti, degli apostoli, dei padri della Chiesa, dei martiri, dei missionari nelle estreme regioni della terra. Non vorremmo, che nessun scolaro fosse digiuno di questo grande insegnamento dei fatti, coi quali è scritta sulla terra la storia della Provvidenza. Meglio di molte prediche varrebbero sugli animi giovanili quelle virtù positive, che rimangono educatrici del cuore e della mente per tutta la vita.

Oh! come meglio avrebbe fatto a darci un tale insegnamento, quanto semplice, altrettanto sublime, qualche nostro maestro, che preferiva, con scienza negativa, di addottrinarci negli errori dei filosofi increduli, che egli sfidava a pugni sulla cattedra a venire a rispondere a' suoi argomenti? Quale poteva essere l'impressione che ricevevano i giovani da tali argomenti facchineschi adottati contro uomini celebri, alla cui lettura il pover'uomo gli invogliava? — Non era quella scuola di Religione; ma d'incredulità. Invece di lasciar morire gli errori già passati, quelle impudenti polemiche tendevano a perpetuarli e ad innestarli nelle menti dei giovani, molti dei quali avevano la poca scienza che rende increduli, pochissimi la molta scienza che rifà religiosi. — L'insegnamento religioso dev'essere per la massima parte positivo, ed il meno che si possa negativo. A' teologi si lasci l'incarico di confutare gli errori in materia di Religione; intendo di quegli errori, che sono tuttavia vivi, non di quelli sopra i quali la società s'è già pronunciata condannandoli, o dimenticandoli. Ed a questi medesimi teologi e dottori della Chiesa s'insegni a confutare ed a combattere con zelo caritatevole, non con quello spirito bioso che produce scandali e che non ha l'impronta della Religione quale l'insegnò. Quegli che fu proposto alla comune nostra imitazione.

In quanto all'insegnamento filosofico, si dovrebbe limitare a quei principii pratici di logica, che sono per così dire una parte strumentale nell'istruzione, la quale deve rendersi tutta più logica di quello che non è. Per il resto, petrificare nella scuola l'insegnamento filosofico, che deve progredire con i progressi dello spirito umano, è la cosa più antilosofica che possa darsi mai. A questa petrificazione assurda e pericolosissima, massime in paesi di poca libertà, dobbiamo che, mentre gli spiriti più elevati della società moderna sono spiritualisti, in molte delle nostre scuole s'inseguino, per ordine, dei testi filosofici che putono di materialismo. E poi si predica all'irreligione, all'egoismo, alle passioni della generazione crescente!

Abbiamo la filosofia le sue cattedre: ma sieno quelle cattedre libere, da cui parlano alcuni pochi e grandi filosofi, che fanno scuola da sé come gli antichi e come i nostri celebri artisti. Se questi insegnano qualche errore, o se sono troppo sistematici, la libera stampa sarà a codesto opportuno rimedio. Quei pochi giovani che vogliono istruirsi profondamente nella filosofia non possono accontentarsi delle lezioni scolastiche, ma devono leggere e studiare le grandi opere filosofiche. Per codesto poi potrebbero avere una qualche direzione, in una compendiosa storia della filosofia che verrebbe loro insegnata.

Levato dalla scuola l'insegnamento filosofico incompletissimo, che vi si dà ora, resterebbe maggiore spazio e luogo alle scienze fisiche e naturali

così miseramente insegnate adesso nel più dei luoghi. La geologia, la storia naturale, la fisica, la chimica e gli altri rami della scienza della natura, che è pure scienza di fatti a tutte le persone un po' educate necessarissima, sono ora insegnate in modo così meschino nella maggior parte delle scuole, che non ne sanno nemmeno i principii affatto elementari quelli che non ne intraprendono lo studio a parte. Da ciò proviene che i progressi della scienza sono sterili per le applicazioni sociali, e che i dotti somigliano ad animali strani nel mondo. Le scienze naturali convenientemente applicate alla società sarebbero la filosofia pratica e potrebbero offrire rimedio a molti mali cui non li porgono certo le declamazioni in voga.

Concludiamo col dire, che la Religione e la Filosofia debbono essere il pascolo quotidiano di tutti, e che per questo non si possono restringere nelle angustie dell'insegnamento scolastico, ma domandare, la prima la Chiesa, la seconda la libera stampa.

FORZA MORALE E MATERIALE

Taluno crede che, in politica, nulla vi sia di reale se non la forza degli eserciti e del denaro. Questo è vero pur troppo, fino ad un certo punto. Perché la politica non è ancora scienza che tragga le sue massime dalla giustizia e dalla verità. Ancora la politica chiama un fatto conseguente e abilitabile il fatto compiuto! Anzi la teoria del fatto compiuto è uno dei sofismi più comuni della politica recente dei vecchi politici.

La forza di uno stato rispetto ad altri, si suole desumere, senz'altro, dal confronto del naviglio di guerra, dell'armata terrestre e della finanza. E secondo alcuni trattati gli Stati usano obbligarsi vicendevolmente a mantenere in piedi un esercito determinato, per equilibrio. Ma non possono negarsi d'altronde gli effetti della forza morale. Questa, in tempi d'ignoranza e di corruzione, è poco più che una molestia alla politica insidiosa dei cattivi governi. Pure opera anche di questo modo. Ma in tempi meno ignobili opera di continuo e con efficacia meno tarda.

Fu per decisione del consenso comune non oppugnabile dai governi che si abolì la tortura, benché tanto giovasse ai fini oscuri della politica. Dite al governo austriaco che metta il nesso di sudditanza! E, per quanto pur lo volesse, non lo farà. Che a farlo converrebbe far retrocedere un tempo passato e oscurare la mente delle moltitudini già avvertite dell'assurdità di quell'abuso, ritenuto prima una conseguenza di legge dovuta.

C'è dunque una forza operativa oltre la immediata forza materiale: e questa è la forza morale.

E noi cittadini costituiamo una gran parte di questa forza colla nostra sola opinione. Veramente i governanti possono e devono operare anch'essi moralmente sopra di noi, a renderci migliori, con virtù loro preminenti. Ma siccome la politica dei vecchi governanti non è ancora, come dissi, scienza della giustizia e della verità; e siccome d'ordinario dalla virtù e dal sapere dei privati cittadini operosi muove l'impulso delle utili riforme sociali e politiche; e io non penso tanto a istruire direttamente i governanti come a ripetere qualche utile vero ai cittadini, così dico di quella forza morale e pacifica che possiamo preparare e adoperare noi contro la ostinazione e l'arbitrario predominio dei governanti, contro l'ignoranza e la corruzione dei nostri concittadini.

La forza morale trae dall'esercizio moltiplicato della virtù, dalla confessione moltiplicata della verità, e dalle dottrine diffuse. Un cittadino virtuoso, sincero e intelligente di una città, cento di tali di uno Stato possono preparare la forza morale; ma non la costituiscono ancora. Prepararla può anzi un solo intelletto a tutto il mondo. Per questo i governi dispotici avversarono sempre gli scrittori forti e veritieri, e perfino la Religione in quanto possa resistere a loro. Per questo la Russia e altri Stati furono chiusi finora come piazze strettamente assediate, alle parole della civiltà. Politica meno stolta, se potesse preservare perpetuamente i governi dal lento procedere della forza morale che infine dovrà distruggerli! Ma la forza morale è singolarmente attiva quando consiste nel consentimento di una grande maggioranza che approva o rigetta con buon giudizio le leggi o gli avvenimenti del tempo.

Cittadini! estendiamo adunque e costituiamo questa forza che è già preparata. Crescano i nostri figli buoni, savii, diligenti e religiosi; amanti della propria nazione e dell'umanità. Saranno poi magistrati giusti, soldati patrii, sacerdoti dignitosi e cittadini probi: popolo operoso e concorde. Allora la forza materiale sarà forza vera e costante, perché mossa, aiutata e regolata dalla intelligenza e dalla virtù.

MICHEL FACHINETTI